

Intervista di Sandro Ruju e Giovanni Contini a Kurt Hamrin  
(video-registrazione di Giovanni Contini)

Firenze, 7 ottobre 2014

E' presente e partecipa anche la moglie Marianne

*Comincerei, se è d'accordo, dalla sua prima giovinezza: a quanto so Lei non ha avuto un'infanzia facile.*

Nooh, io ho avuto un'infanzia abbastanza facile! Va bene, diciamo che, essendo nato nel 1934, ho conosciuto il periodo della seconda guerra mondiale anche se la Svezia non era in guerra. Comunque noi in famiglia ci siamo portati avanti abbastanza bene: la mamma lavorava in un laboratorio di medicinali e mio padre era un imbianchino. Ecco, per lui c'è stato un periodo in cui era più difficile trovare lavoro, ma nel complesso la nostra famiglia si è portata avanti discretamente fino al 47-48 papà ha ricominciato a lavorare. Però è vero che noi figli restavamo spesso soli a casa perché i genitori entrambi impegnati.

*Come e quando è nata la sua passione per il calcio?*

Ho cominciato a giocare a pallone da piccolino e ricordo che appena si poteva si giocava a pallone; quando si tornava da scuola, prima che arrivasse il buio, si mettevano per terra le borse con i libri di scuola, si facevano le porte e si giocava con gli amici.

*Lei comunque ad un certo punto ha lasciato la scuola e ha cominciato a lavorare come zincografo.*

Quando sono diventato abbastanza grande ho cercato subito un lavoro, anche perché allora non pensavo di poter diventare un professionista nel mondo del calcio. Il mio obiettivo era quello di riuscire a giocare nell'AIK, la squadra di Solna, di fare lì il più possibile e di migliorare.

*In effetti, già a 19 anni Lei fu chiamato a giocare nella nazionale della Svezia...*

Veramente ho esordito in nazionale quando ne avevo 18.

*In quel periodo tra i giovani calciatori svedesi c'era sicuramente il mito dell'Italia, perché alcuni grandi giocatori svedesi si erano affermati nel nostro Paese: penso soprattutto al trio Gren-Nordhal-Liedholm...*

Nel 1948, quando ero ancora un ragazzino, la Svezia vinse alle Olimpiadi di Londra la medaglia d'oro: fu un grande successo dopo il quale, naturalmente, andarono via 11-12 giocatori come professionisti in Italia tutta la squadra, meno uno, che si chiamava Carlsson che continuò a giocare nell'AIK, la squadra dove da giovane giocavo io.

Due anni dopo, nel 1950, la Svezia arrivò terza nel Campionato del mondo (che si svolse in Brasile) e in quell'occasione batté anche l'Italia, che aveva una nazionale un po' improvvisata dato che nel 1949 c'era stata la tragedia di Superga dove erano morti tutti i giocatori del Torino. Però anche di quella squadra 9 andarono all'estero tranne il terzino sinistro (un po' anzianotto) e il portiere, Svensonn che poi continuò a giocare in Nazionale e fu presente anche ai mondiali del 1958. Così anche io, fin da ragazzino, speravo di aver la fortuna di andare a giocare in Italia.

*Ma è vero che a parlare di Lei fu Niels Liedholm, che aveva suggerito il suo acquisto ai dirigenti del Milan definendola come la migliore ala destra d'Europa dopo Matthews?*

Mah, non saprei: queste sono parole un po' grosse! Quello che so è che, prima ancora dei contatti con la Juventus, mi telefonò Nordhal in Svezia dicendomi che non dovevo firmare con la Juve perché mi voleva il Milan; però la questione era che da quell'anno lì nel campionato italiano ci potevano essere solo due stranieri per squadra; così io mi sono trovato di fronte ad un bivio: dovevo scegliere se fare il contratto con una società con cui avrei potuto giocare, oppure con il Milan che aveva già Liedholm e Bredeesen...

*E anche Schiaffino...*

Sì, ma Schiaffino era un oriundo. Comunque io dissi che avevo fatto la scelta e scelsi la Juve.

*Come si svolsero le trattative con la società bianconera per questo suo primo ingaggio italiano?*

Quella storia è stata un po' buffa, diciamo. Le grandi squadre hanno sempre in giro degli osservatori nei vari Paesi che mandano dei rapporti alla società ed io, evidentemente, ero stato segnalato alla Juventus da uno che lavorava alla succursale Fiat di Stoccolma. Così l'allenatore della Juve, Puppo, venne a vedere come giocavo a Lisbona in una partita della Svezia con il Portogallo, nella quale si vinse per 5 a 2 ed io segnai due gol. Lui scese negli spogliatoi per parlarmi e mi chiese se ero disposto a venire in Italia. Io gli risposi che l'idea mi piaceva (l'ultimo svedese che in ordine di tempo era partito per l'Italia era Selmonson, chiamato dall'Udinese), ma che, prima di decidere, dovevo parlarne con mia moglie e con la mia famiglia. E Puppo mi disse che mi avrebbe fatto contattare dalla ditta Fiat di Stoccolma. E così è avvenuto: mi hanno telefonato e ci siamo messi d'accordo. Siccome c'era un dirigente dell'AIK di cui mi fidavo perché era un amico; fu lui ad accompagnarmi in Italia a fare il contratto con la Juve.

(La moglie Marianne, che si è seduta un po' in disparte) Racconta però anche la vicenda del tuo compagno di squadra.

*Perché non si siede qui con noi, Signora?*

(Marianne) Sì, va bene, ma preferirei non apparire nel video.

(Kurt) Siccome io avevo un compagno di squadra all'AIK, la mezz'ala destra che lavorava proprio alla Fiat di Stoccolma, capitò che ad un certo momento, quando mi chiamarono alla Fiat di Stoccolma per fare il colloquio con questo dirigente che era anche rappresentante della Juve, io incontrai nelle scale proprio quel mio compagno di squadra che lavorava lì e lui mi chiese: "Cosa fai qui? Come ma non sei a lavorare?"; e allora io, un po' imbarazzato e senza spiegargli nulla, gli risposi: "Sto cercando lavoro"!

*Un'altra storia simpatica penso possa raccontarcela proprio sua moglie e riguarda la partita che la Nazionale svedese giocò contro la grande Ungheria a Budapest che lei guardava alla Tv...*

(Marianne) No, l'ascoltavo alla radio. Non eravamo ancora sposati e lui aveva segnato un gol...

(Kurt) E' stato il mio primo gol in Nazionale e l'ho fatto di testa, poi!

(Marianne) ...ed io avevo in braccio il gatto e, al momento del suo gol, dalla contentezza mi sono sollevata di scatto e il gatto è finito su e si è attaccato alla lampada!

*E' vero: allora le partite si ascoltavano alla Radio. Nel 1958, anche se la nostra nazionale*

*(eliminata dall'Irlanda del Nord) era assente, i mondiali in Svezia furono seguiti in Italia con particolare attenzione: ricordo che in Sardegna intere famiglie si radunavano nelle case dove c'era il televisore a vedere le partite.*

Sì, proprio come in Svezia...

(Marianne) Il nostro primo televisore lo abbiamo comprato a Padova.

*E non a caso tanti bambini della mia generazione ricordano ancora a memoria la formazione del grande Brasile che conquistò la coppa Rimet: Gilmar, Djalma Santos, Nilton Santos... In quel mondiale la Svezia arrivò seconda: Lei fece quattro gol e ne realizzò anche uno di testa a Yascin, il grande e famoso portiere della Nazionale russa...*

Sì, ma quel gol è stato un po' casuale, non è stato frutto di un'azione ben impostata. Io sono arrivato ad un punto dell'area di rigore ed ho cercato di passare la palla ad un mio compagno, ma un difensore del Brasile ha messo il piede e la palla è rimbalzata verso di me: allora a quel punto io mi sono piegato ed ho messo la palla in rete di testa. E' stato quindi un gol di fortuna.

*Più voluto e spettacolare è stato il gol che fece in quella partita il centravanti Simonson. Ce lo vuole raccontare?*

In questa foto si vede il momento finale di quell'azione, che avevo iniziato io sulla sinistra e, dopo aver dribblato un avversario, ho mandato il pallone da fondo campo verso il centro dell'area: per Simonson è stato facile segnare perché Yascin, a quel punto, si era già buttato a terra.

*Lei nella foto non si vede. Quel cross lo fece di sinistro?*

Sì, di sinistro...

*... Anche perché tra le sue qualità c'era anche quella di essere ambidestro...*

No, non proprio: diciamo che non mi vergognavo ad usare anche il piede sinistro.

*Comunque era molto diverso da Sivori, che sembrava vergognarsi ad usare il piede destro...*

No, lui non si vergognava di niente, giocando a calcio.

*Quando alcuni amici hanno saputo che avrei intervistato il grande Hamrin mi hanno raccomandato di chiederLe come mai sia Lei che Sivori tenevate i calzettoni abbassati...*

(Marianne) Eh, è vero, ma non ricordavo che anche Sivori li teneva abbassati.

(Kurt) Sì, ma anche Meroni, a Torino, li teneva giù e anche altri. In realtà all'inizio della mia carriera li tenevo su ma, anche prima di arrivare in Italia, i calzettoni mi capitava di tenerli giù nel secondo tempo, perché avevamo degli elastici che in Svezia mi fermavano la circolazione del sangue e mi venivano i crampi durante la partita, e allora nel secondo tempo spesso me li abbassavo perché il sangue non fluiva bene.

Poi, una volta arrivato in Italia, quando ho visto che Sivori teneva giù le calze ho pensato: ma allora posso farlo anch'io e così mi piegavo i calzettoni per benino e giocavo così; ma questo non perché faceva così lui ma, come ho detto prima, per non rischiare di avere i crampi durante la partita. Poi dopo naturalmente si è cambiato e si tenevano su perché bastava non avere elastici ma mettere una

garza-benda sotto il ginocchio e non dava noia alla circolazione del sangue.

*Dopo il primo anno in Italia con la Juventus Lei giocò a Padova nella squadra allenata da Nereo Rocco che arrivò terza alla fine del campionato. In quella squadra, come ha raccontato Gigi Garanzini, c'era l'ordine tassativo per i giocatori, da parte di Rocco, di arrivare all'allenamento a piedi: l'uso dell'automobile era vietato durante la settimana; solo Lei era esentato da questa regola perché abitavate fuori città.*

(Marianne) Ma Lei sa tutto!

*Dunque i giocatori erano più vicini di oggi alle persone comuni...*

Anche io però, quando giocavo nella Juve, andavo ad allenarmi a piedi anche perché stavamo molto vicini allo stadio. Solo per andare nella sede della Società, in Piazza...

(Marianne) San Carlo.

Sì, piazza San Carlo; per andare lì prendevo la macchina. Mentre a Padova stavamo fuori città e comunque mi mancava solo il berrettino che portano certi autisti! Infatti durante la strada per andare allo stadio mi ricordo che prendevo su sempre in macchina Scagnellato e Pin...

(Marianne) ... Ma Rocco non lo sapeva questo...

(Kurt) ... No, lo sapeva, lo sapeva, ma fingeva di non saperlo, perché io lasciavo la macchina prima nel garage del presidente. Quando le cose vanno bene non si dice niente a nessuno; è quando cominciano ad andar male che scoppiano i problemi!

*Come riuscì a risolvere il problema del metatarso che rischiava di compromettere la sua carriera?*

(Marianne) E' stato Rocco a risolverlo.

(Kurt) Quando mi son fatto male l'ultima volta siamo andati in Svezia e, per fortuna, ho riposato un mese; poi li abbiamo fatto un torneo nel quale ho giocato con la Juve contro squadre locali e tutto andò bene, forse perché lì che c'era un altro modo di giocare: in quel mese e mezzo evidentemente l'ossicino si era saldato.

Però purtroppo quando sono tornato a Torino il problema si è ripresentato: si ruppe il 5 metatarso ma comunque mi volevano far rientrare in campo. A Padova invece l'anno dopo Rocco fece studiare da un ortopedico un plantare che risolse il problema: era un plantare coperto di pelle ma in acciaio inossidabile ed avere un plantare con dentro acciaio inossidabile in una scarpa di calcio era una cosa che avrebbe potuto essere anche molto pericolosa, a seconda del tipo di entrata e del contrasto di gioco; però mi serviva per non far toccare l'ossicino malato e, meno male, non è mai successo niente: io sono guarito e quel problema non si più ripresentato. Col quel plantare ho giocato sino all'ultima partita nel Padova e me lo portai anche in Svezia quando andai a fare i campionati del mondo: fu lì che l'ho buttato via, purtroppo, perché oggi sarebbe stato un bel cimelio!

*Rocco, per la Sua prontezza e rapidità, inventò per Lei il soprannome di "faina". Una volta, descrivendo le Sue abilità di giocatore, disse: "Hamrin ha un cronometro in testa. Nessun giocatore al mondo possiede la sua scelta di tempo nei rimpalli e nelle mischie. Nel prendere la palla lui vince sempre con una frazione di secondo". Questi Suoi straordinari riflessi li aveva potenziati anche praticando da giovane, sempre ad alti livelli, l'hockey sul ghiaccio?*

No, non credo: penso che fosse una dote naturale. Perché anche lì, nelle partite di hockey, avevo le stesse reazioni di millesimi di secondo vicino alla porta. Perché io non ero un bravo pattinatore però

quando mi trovavo vicino alla porta avversaria il mio bastone arrivava sempre a toccare il dischetto prima degli altri. Proprio come mi accadeva giocando a calcio.

*Fu quel Padova, che arrivò terzo in campionato, ad attuare per primo la tattica del catenaccio che poi in seguito rese famoso il calcio all'italiana. Come si adatto Lei a quel gioco imperniata sulla difesa e sul contropiede?*

No, non era difficile adattarsi a quel gioco. Quel Padova aveva una forte difesa, a centro campo c'erano Rosa e Boscolo ed in attacco a fare i gol c'eravamo io e Brighenti, il centravanti. Quel sistema di gioco non era difficile e anzi spesso riuscivamo a vincere le partite per uno a zero.

*In quel campionato Lei fece venti reti...*

Sì, ed eravamo secondi sino a poche giornate dalla fine, quando abbiamo perso a Firenze e la Fiorentina ci sorpassò in classifica. Ma in quella partita io non giocai perché ero già andato in Svezia per preparare i mondiali e già prima di partire avevo saputo che l'anno successivo avrei giocato nella Fiorentina.

(Marianne) Non è vero, questo. Ci hanno telefonato per dircelo quando eravamo su in Svezia.

(Kurt) Ma se Passalacqua e Rocco mi telefonano alle 4 di mattina e mi dicono: “Kurt, il prossimo anno tu giochi... no, quella telefonata era quando fui acquistato dal Milan...

*Quindi una decina di anni dopo! A quanto ho letto quando la Fiorentina decise nel 1958 di acquistarla, il presidente Befani pagò alla Juve 100 milioni (una cifra molto alta per l'epoca) e rinunciò a far valere un'opzione che aveva per Altafini...*

Questo non mi risulta. Anzi ricordo che quando sono andato su in Svezia per i campionati del mondo si sapeva già che Altafini era del Milan.

(Marianne) Ma da dove veniva, Altafini?

(Kurt) Dal Brasile, e allora aveva 19 anni. Da parte mia sapevo che il prossimo anno avrei giocato nella Fiorentina e che avrei dovuto sostituire Julinho, che non voleva più stare qui a Firenze perché aveva deciso di tornare in Brasile.

*Come accoglieste, Lei e sua moglie, la nuova destinazione? Come fu l'impatto con la città di Firenze?*

(Marianne) Ci dispiaceva lasciare Padova perché lì eravamo stati molto bene e il Veneto, anche oggi, a me piace da morire! Ora questo forse non si dice, ma per me i veneti sono più simpatici dei fiorentini

(Giovanni Contini) Mia mamma è veneta...

(Marianne) Allora è senz'altro simpatica! Io in Veneto sono stata benissimo.

*Qui a Firenze Lei riuscì in breve tempo a raggiungere un obiettivo non facile: quello di non far rimpiangere un campione molto amato come Julinho. I tifosi fiorentini prima la chiamarono “bimbo” (forse per il suo aspetto da ragazzino) e poi “uccellino” (la simpatica metafora ideata dal giornalista Beppe Pegolotti piacque molto a tutti). Com'era il pubblico fiorentino di allora?*

Mah, sono sempre stati uguali come quelli di ora, son polemici, soprattutto se le cose non vanno bene...

(Marianne) ... Sono fiorentini e basta! Per loro vale solo la Fiorentina!

(Kurt) Sono un pubblico così: guai a toccare la loro squadra, e poi sono sempre polemici, in particolare quando allo stadio arriva dalle province qualche tifoso della Juve o del Milan o di qualche altra squadra. Però ci sono quelli che sono ironici-cattivi e quelli che invece sono, diciamo così, ironici-simpatici.

Una volta mi ricordo che c'era uno che stava nella parte basse della tribuna e mi seguiva sempre su e giù quando io mi spostavo nel campo e quando gli passavo vicino addirittura mi insultava: “Sei uno stronzo! Sei quello e quell'altro! Ad un certo momento dopo che avevo fatto un gol lo vidi dietro le transenne e mi disse: “Sei uno stronzo lo stesso, ma hai fatto un gol meraviglioso!”. (E ride) Ah, ah, ah.

(Giovanni Contini) *Ma chi era questo?*

Non l'ho mai saputo.

(Marianne) Ma tifava per la Fiorentina?

(Kurt) Sì, ma non so perché non mi poteva vedere.

*A proposito del pubblico fiorentino un giornale sportivo del 1960, dopo una partita contro il Bari giocata al Campo di Marte, riportò un'intervista a Miguel Montuori molto critico con i tifosi viola che durante l'incontro si erano permessi di fischiareLa ripetutamente, spiegando che Lei aveva scelto di giocare sebbene avesse passato una notte insonne per un problema di salute. “Non è giusto – dichiarò negli spogliatoi Montuori – che il pubblico fischi un campione come Hamrin”.*

Questo episodio non lo ricordo, però è vero che il pubblico di Firenze è sempre molto esigente.

*Anche con un campione come Lei che aveva già segnato per la Fiorentina tanti gol!*

(Marianne) Guardate questa pubblicazione: l'abbiamo ricevuta proprio ieri e riporta con precisione tutti i gol che Kurt ha fatto nella sua carriera partita per partita. Un elenco che è stato possibile grazie ai nuovi sistemi informatici. E per vedere che non mancasse niente sono andato a controllare se c'era anche quella famosa partita in casa dell'Atalanta: ed eccoli qui i 5 gol fatti in una sola partita e giocando fuori casa.

*Ma così, signora, Lei mi brucia le domande! In quella partita suo marito stabilì un record ...*

(Kurt) Un record che resiste ancora oggi.

*Quei cinque gol Lei li segnò, tra l'altro, ad un portiere di valore qual era Pizzaballa. Può raccontarci in particolare come si svolse quell'azione in cui riuscì ad entrare in porta con la palla nei piedi?*

Sì, ma forse le avessi fatto ora, con la cattiveria che c'è oggi, forse i tifosi avversari mi avrebbero ammazzato! Perché io mi ero trovato solo davanti al portiere, l'avevo dribblato ed ero entrato con la palla nella rete; avevo il pallone tra i piedi sulla linea di porta e, quando ho visto che il segnalinee

stava tornando verso il centro del campo, ho tenuto la palla tra i piedi e l'ho riportata così verso il cerchio del centrocampo. Un gesto che magari poteva sembrare quasi una presa in giro.

E comunque oggi quel record dei 5 gol non avrei potuto farlo perché quel giorno dopo che avevo segnato tre reti, rientrai in campo anche nel secondo tempo nonostante fossi azzoppato, per una botta alla cavaglia, e restavo lì ad aspettare che mi arrivasse la palla vicino all'area avversaria ed è così che sono riuscito gli altri due gol. Mentre oggi con le sostituzioni che sono previste e la panchina, senz'altro dopo il primo tempo mi avrebbero levato, messo in panchina e mandato magari nello spogliatoio a curare la botta che avevo preso.

(Giovanni) *Ma perché, allora non erano possibili i cambi?*

No, i cambi non erano possibili in nessun modo, tanto che anche se si faceva male il portiere, doveva essere sostituito da un giocatore della squadra che doveva indossare la sua maglia.

(Marianne) Mi ricordo bene, ad esempio, quando qui a Firenze era andato a fare il portiere Lojacono perché si era fatto male Giuliano Sarti.

*Nel 1958-59 la Fiorentina arrivò seconda dietro al Milan...*

... E anche l'anno dopo siamo arrivati secondi; in quegli anni per quattro volte di fila la Fiorentina arrivò al secondo posto in classifica!

*Ma, dicevo, quell'anno la Fiorentina segnò in tutto ben 95 reti, di cui 26 realizzate da Lei e 22 da Montuori. Può descrivere le caratteristiche tecniche di questo giocatore, la cui carriera fu interrotta precocemente da un infortunio...*

(Marianne) Montuori si era infortunato in allenamento, era stato colpito da una pallonata sulla fronte...

(Kurt) Montuori era un bravissimo giocatore: mi piaceva ed era facile giocare lui, così come mi piaceva giocare insieme a Lojacono. Erano tutti e due sudamericani, tutti e due un po' calenti, ed anche per questo, forse, non andavano tra loro molto d'accordo.

*E una volta addirittura in campo arrivarono alle mani...*

Sì, è vero, ma di quell'episodio è meglio non parlarne!

Tutti e due erano dei grandissimi giocatori, con una tecnica veramente superiore, per cui era facile giocare insieme a loro, tanto più per me perché bastava che tu ti muovevi e loro ti mettevano la palla dove volevi tu; e siccome il mio gioco preferito era quello; dar la palla e scappare, con loro io mi trovavo bene e sicuramente anche loro si trovavano bene con me, perché per loro era facile sapere cosa volevo fare e dove dovevano passarmi il pallone.

*Lojacono non conduceva però una vita adatta ad un atleta: tanto che, una volta, Giordano Goggioli raccontò che il suo rendimento migliorò per qualche mese con l'arrivo a Firenze di suo padre arrivato apposta dall'Argentina per dare una regolata al figlio.*

Se Lojacono fosse stata una persona decisa a vivere come un atleta, se avesse dato più importanza agli allenamenti e, diciamo così, al suo modo di vivere, sarebbe diventato un giocatore molto più grande di quello che è stato. Direi che lui un po' si è sciupato da sé; però è sempre stato lo stesso un grandissimo giocatore ugualmente.

*Nel campionato successivo Lei giocò, proprio come il portiere Sarti, tutte le 34 partite. E arrivò*

*secondo nella classifica dei cannonieri superato da Sivori per un solo gol: ecco la copertina del settimanale Football che titolava: "Hamrin sfida Sivori".*

L'anno prima ero arrivato terzo, dopo Angelillo, che con 33 gol stabilì un record non ancora superato, e Altafini.

*Comunque Lei era il goleador più continuo in quegli anni tanto che venne definito il cannonierissimo. E, come riferisce questa entusiastica lettera scritta da una studentessa vicentina, la sua figurina era ricercatissima e spesso stava attaccata nei quaderni di scuola dei ragazzi e delle ragazze del tempo. Da questa foto si può notare che Lei, in campo, non tirava indietro la gamba, affrontava i contrasti...*

Sì, non mi tiravo indietro, anche se tra i terzini avversari c'era qualcuno che spesso entrava duro e picchiava. Uno che invece non picchiava mai era Giacinto Facchetti: era difficile giocare contro di lui, perché era molto bravo e veloce, però era talmente corretto e onesto che non cercava mai di intervenire fallosamente per intimidire l'avversario e mi sono trovato sempre bene giocando contro di lui.

(Giovanni) *Ma anche Lei era corretto...*

Sì, tanto che nella mia carriera non ho mai avuto nessuna espulsione e neppure un'ammonizione...

(Marianne) E questi te li stai dimenticando? (e indica, sorridendo, i gomiti)

(Kurt) E non ho avuto neppure un'ammonizione: solo ammonizioni verbali. Allora, d'altra parte, non c'era il cartellino giallo, c'era solo quello rosso. Durante la partita gli arbitri potevano ammonirti verbalmente e ti dicevano, ad esempio: "Stai attento; non fare più così" e a quel punto era meglio dare retta a loro!

*Da questo punto di vista la sua carriera è stata simile a quella di John Charles, che non a caso venne chiamato "il gigante buono"...*

Sì, mentre Sivori, da questo punto di vista, era molto diverso, tanto che una volta, quando era al Napoli, fu squalificato addirittura per nove giornate!

*Da poco ho rivisto un filmato che mostra Charles prendere Sivori per la collottola, a gioco fermo, per cercare di impedirgli di reagire e di farsi espellere...*

(Marianne) Era il mio idolo, Sivori, dopo di lui! Ma cosa aveva fatto, per prendere tutte quelle giornate?

(Kurt) Non ricordo bene, ma credo che avesse offeso l'arbitro.

*Il settimanale "Football" stilava una classifica dei migliori giocatori della serie A in base ai diversi ruoli e Lei risultava sempre al primo posto tra le ali destre come rendimento. Poi un'altra rivista, "Supersport", lanciò la moda delle pagelle. Che importanza davate, voi giocatori, a queste valutazioni giornalistiche?*

Io quando giocavo non ho mai dato molto importanza ai giornali ed anche oggi giorno delle volte mi viene ancora da scuotere la testa perché i giornalisti troppo spesso non sono obiettivi. E giudicano secondo il loro modo di vedere, ma non bisogna dare retta al cento per cento a quello che scrivono. Però un giocatore che ha dei problemi e che magari non è sicuro di sé stesso leggendo i



giornali può prendersi delle brutte botte, può restarci male.

*Quindi Lei non aveva un suo giornale preferito tra le riviste sportive di quegli, un giornale che ritenesse autorevole, ad esempio "Il Calcio e il ciclismo illustrato"?*

(Marianne) Io ricordo "Lo Sport illustrato". E quel giornale scandalistico, come si chiamava?

(Kurt) "Il Guerin Sportivo".

(Marianne) Ed esce ancora quel giornale?

*Sì, anche se ha cambiato stile e formato.*

(Marianne) Fu lì, mi sembra, che una volta ti avevano attaccato.

(Kurt) C'era stato un giornalista fiorentino che aveva scritto cosa ci faceva Hamrin alle 9 di mattina in macchina con una bionda al centro della città. In realtà io avevo accompagnato mia figlia a scuola, anche perché io non ero uno che si alzava presto la mattina se non c'era necessità, e nemmeno oggi mi piace alzarmi presto.

*Quanti figli avete avuto?*

(Marianne) Cinque figli, di cui tre sono rimasti in Italia. Mentre vivono in Svezia la più grande, Susanna e la più piccola, Erika. Monica si era sposata con Moreno Roggi, ma purtroppo poi si sono lasciati. Loro hanno avuto insieme due figli e il loro figlio maschio è diventato padre tre mesi fa, per cui ormai siamo anche bisnonni. Invece Erika, nel 2000 ha sposato uno svedese, con cui ha avuto tre figli, di cui due maschi, di tredici e dodici anni e giocano entrambi al calcio.

*E questi ragazzini promettono bene?*

(Marianne) Il più piccolo rassomiglia moltissimo a lui, anche come stile e fa gol a valanghe! Abbiamo fatto la cretinata di dirgli: "Per ogni gol ti diamo 10 corone"...

(Kurt) ...che poi corrispondono ad un euro.

(Marianne) Ma pensate che quando siamo andati su, in Svezia, quest'estate avevamo da pagare a questo ragazzino 380 gol!

*Addirittura!*

(Marianne) Il fratello più grande, che è anche più robusto, gioca in difesa. Mentre il più piccolo è veramente bravo come attaccante, assomiglia anche per come gioca al nonno...

(Kurt) Si vedrà!

(Giovanni Contini) Flemmatico!

*Riprenderei a percorrere la sua lunga carriera calcistica. Nel 1961 La Fiorentina disputò e vinse la Coppa delle Coppe. In porta nella partita della finale c'era Riki Albertosi che cominciava a farsi spazio alle spalle di un portiere di grande esperienza come era Sarti.*

(Marianne) Giuliano Sarti.

(Kurt) Giuliano Sarti era un portiere che stava con i piedi per terra e parava tutto il parabile ed era veramente eccezionale come portiere. Enrico Albertosi era sul piano dello stile molto differente: era uno che volava a destra e a sinistra, era più spettacolare; poi ad Enrico piaceva giocare anche di

notte, mentre Sarti preferiva giocare di giorno; per cui se c'era da giocare una partita con la luce artificiale lui diceva: “Enrico, preparati, che giochi tu: io non ci vado”. Entrambi comunque erano portieri eccezionali. Poi Giuliano ha fatto tre o quattro anni a Milano, con l'Inter, nei quali ha vinto tutto. Così come si sa cosa quello che ha fatto poi Enrico, che è stato prima a Cagliari e poi anche lui a Milano, ma al Milan. Due portieri eccezionali, di cui sono rimasto amico. Giuliano lo vedo spesso ancora e anche ieri sera sarebbe dovuto venire alla festa per la *Hall of fame viola*. Enrico, invece, abita a Forte dei Marmi: sua suocera abita qui sopra ed suo figlio abita in quella casa qui vicino.

*L'anno successivo la Fiorentina arrivò nuovamente alla finale nella Coppa delle Coppe e pareggiaste 1-1 la prima partita con l'Atletico Madrid. Fu Lei a segnare per la Fiorentina, come mostra questa foto. Ricorda come si svolse quest'azione?*

No, non lo ricordo.

*Eh, troppe reti ha segnato nella Sua carriera!*

Ricordo invece che per loro segnò Peirò.

*Tra le domande che pensavo di farle ce n'era una che riguardava il gol che fece in Italia con la maglia della Juve, giocando a Roma contro la Lazio dove si era trasferito Muccinelli...*

No, non ricordo bene neppure quello...

(Marianne) Deve essere il primo che hai fatto l'anno in cui hai giocato con la Juve: eccolo qui (guarda l'elenco della pubblicazione che ha davanti), il 16 settembre del 1956, la tua prima partita in Italia.

(Kurt) Quell'anno con la Juve di gol ne ho fatti solo otto, di cui due su rigore.

*Quello a cui mi riferivo è stato un gol alla Mortensen, realizzato con un tiro quasi dalla linea di fondo campo.*

Mi ricordo bene quello che ho fatto su rigore a Lovati. Anni dopo quando Guarnacci, che giocava con la Roma, è arrivato alla Fiorentina, mi ha raccontato che proprio Lovati, il portiere della Lazio, gli aveva detto che, quando mi capitò di calciare quel rigore contro di lui, era convinto ormai di sapere dove l'avrei tirato: si buttò infatti dove avevo tirato poco tempo prima, giocando una partita di Coppa contro la Roma; ma restò spiazzato e perciò commentò: “Questo qui non ha un modo di tirare, lui mette la palla dove vuole!”.

In realtà in Svezia io avevo imparato piano piano a battere i rigori: quindi sapevo che bisognava alzare la testa durante la rincorsa e vedere dove metteva il piede il portiere: se lo spostava sulla sinistra non poteva buttarsi a destra e viceversa.

(Giovanni Contini) *Quindi era una questione d'intelligenza.*

No, più che altro, una questione di riflessi, di prontezza.

(Giovanni Contini) *Questi suoi riflessi leggermente anticipati rispetto a quelli degli altri erano una sua caratteristica. Quando si è accorto di possedere questa capacità del tutto speciale: quando?*

Mi sono accorto che ero più veloce degli altri come riflessi e nel movimento dei piedi fin da bambino. Però quando giocavo qui a Firenze sei-sette anni spesso cercavo il tunnel se la palla passa, fin che l'avversario chiude le gambe e gira io sono cinque metri più avanti. Poi dopo tante volte il terzino non allargava le gambe, le teneva strette, ed allora io buttavo lo stesso la palla come per fare il tunnel, però la palla mi rimbalzava addosso e così riuscivo a portargli via la palla lo stesso. Ed era quello il mio modo di giocare.

(Giovanni Contini) *Favorite, appunto, dai Suoi straordinari riflessi.*

Però dopo, quando ho cominciato ad avere 27-28 anni ho dovuto smettere di fare questo giochino; mi sono accorto che non avevo più quella dote naturale perché quando la palla rimbalzava non riuscivo ad arrivarci per primo.

(Giovanni Contini) *Quindi Lei è stato capace, intelligentemente, di guardarsi un po' dall'esterno e di prendere atto di questo graduale declino...*

Sì, mi sono detto: guarda che ormai i riflessi non sono più quelli di prima.

*Nella bella intervista che Le ha fatto Gianni Mura su "La Repubblica", Lei ha detto di ricordare con particolare stima, oltre al suo primo allenatore Kaufeld e a Rocco, anche Hidegkuti e Chiappella. Contro Hidegkuti Lei forse giocò da giovane quando la Svezia affrontò l'Ungheria...*

Sì, lui era il centravanti di quella grande squadra.

*Che sistema di gioco cercò di impostare quando arrivò alla guida della Fiorentina?*

Lui voleva cambiare e fare un po' il gioco all'ungherese, ma il calcio italiano e la Fiorentina non era pronta ad attuare le sue idee; anche se si giocava abbastanza bene e si vinse la Coppa delle Coppe. noi non avevamo un centravanti come lui che potesse giocare in posizione arretrata, né avevamo campioni come Puskas e Kocsis che con due ali al fianco erano veramente difficili da fermare. Applicare il sistema di gioco della grande Ungheria non era possibile nel calcio italiano di allora. Nella Roma di oggi, invece, c'è uno come Totti che sa dirigere bene tutto il gioco dietro alle due punte.

*Ho trovato su "Il Calcio e ciclismo illustrato" un'intervista ad Hidegkuti, in cui, quando già il campionato stava quasi finendo, lui si diceva certo che avrebbe lasciato la Fiorentina per andare a guidare il Real Madrid: a suo dire aveva ricevuto dal club madrileno un'offerta interessante e aggiungeva che avrebbe cercato di convincere Lei a seguirlo in Spagna, sebbene Lei sapesse molto legato a Firenze. Cosa c'era di vero in queste notizie?*

(Kurt) Non saprei.

(Marianne) Mi sembra di sì, invece, che lui te ne avesse parlato.

(Kurt) No, io non lo ricordo.

*Di fatto, però, Hidegkuti l'anno successivo non andò a Madrid ma finì ad allenare il Mantova! Quindi forse quell'intervista era solo un bluff per cercare di strappare un ingaggio maggiore dalla Fiorentina.*

(Kurt) Per quanto ricordo non è mai venuta fuori con me una discussione relativa a qualche contatto con il Real. Penso proprio che fossero solo voci.

*A proposito di trasferimenti: in questo libretto dedicato a Lei, scritto nel 1963 Franco Mentana (il padre di Enrico) per la piccola Enciclopedia dello Sport, si legge, ad un certo punto, che Lei avrebbe voluto lasciare Firenze e, non essendo riuscito ad ottenere il trasferimento, stava cominciando a giocare un po' contro voglia. Mentana parlò anche di disaccordi di natura tecnica che Lei aveva anche con l'allenatore dell'epoca. Erano vere queste notizie?*

Ma chi era l'allenatore, Chiappella?

*No, penso che potrebbe essere Ferruccio Valcareggi, perché Chiappella arrivò un po' dopo, subentrandogli alla guida della squadra. Com'erano i suoi rapporti con quello che divenne poi l'allenatore della Nazionale italiana?*

Mah, con Valcareggi io non ho mai avuto niente da dire. Anche quelle ritengo che fossero solo voci giornalistiche.

*Magari, volendo essere maliziosi, erano voci strumentali che puntavano a favorire un suo trasferimento all'Inter, squadra di cui Franco Mentana era tifoso...*

Sull'Inter, quello che so da Giuliano Sarti è che Helenio Herrera mi avrebbe voluto al posto di Jair; ma quell'idea non si realizzò dopo che Herrera chiese proprio a Giuliano se poteva garantirgli che avrei fatto almeno una ventina di gol; e lui gli rispose che quello era quanto io segnavo da anni in media tra Campionato e Coppe, ma lui non se la sentiva di garantirgli, al mio posto, niente di preciso per il futuro. Perciò Herrera non si convinse e così Jair è rimasto lì ....

*... E Lei si salvò da Herrera che, come allenatore, doveva essere un duro...*

... Sì, va bene; ma io penso che, al di là dell'allenatore, non avrei avuto problemi a giocare e a segnare con gente come Corso, Mazzola e Suarez! E anzi magari avrei fatto qualche gol in più e, soprattutto, avrei vinto qualche cosa di importante, come poi mi è successo qualche anno dopo quando sono arrivato ugualmente a Milano, ma per giocare con il Milan. E lì ho vinto tutto lo stesso.

*Uno scambio che cambiò la Sua carriera avvenne qualche anno dopo con Amarildo...*

Quando Rocco andò via dal Torino per guidare il Milan e lui non volle Amarildo nella squadra.

*Perché lo considerava un giocatore difficile da gestire.*

Lui volle portare dentro tre giocatori di esperienza: Cudicini, Maltrasi e me; tre giocatori che per lui eravamo una garanzia. Il resto erano tutti ragazzi del Milan.

Rocco mi voleva già qualche anno prima al Torino: si vede che ricordava quello che avevo fatto a Padova. Però la Fiorentina chiese così poco, che lui si insospettì pensando: "Ma allora questo qui deve essere rotto! Non è possibile che per un giocatore così chiedano così poco". E così alla squadra granata quell'anno dalla Fiorentina andò Orlando.

*La richiesta della società viola fu, se non ricordo male, di appena trenta milioni. Come fu possibile una quotazione così bassa se agli inizi degli anni Sessanta Lei era stato valutato 400 milioni?*

Si vede che pensavano che il Torino non potesse spendere di più! Ma io di come andavano queste trattative non sapevo nulla. Questa storia me l'ha raccontata lo stesso Rocco, dopo una partita proprio con il Torino, nella quale io giocai bene, tanto che lui restò meravigliato.

(Giovanni Contini) *Chi era il presidente della Fiorentina, allora?*

Nello Baglini.

*La decisione di cedere una bandiera viola, qual era ormai da tempo Hamrin, poteva essere legata alla volontà di puntare su una squadra di giovani: si parlò allora della Fiorentina ye-ye. Ma mi stupisce che Chiappella avesse accettato l'idea di privarsi di un giocatore come Lei che avrebbe potuto affiancare bene i giovani e che lui conosceva molto bene.*

Con Chiappella avevano anche giocato insieme. E lui per qualche anno mi tenne in squadra con questi giovani.

(Marianne) A lui, lo chiamavano il nonno!

(Kurt) Ma, come dicevo prima, quando Rocco andò a Milano volle che prendessero tre “anziani”: Cudicini, Malatrasi e Hamrin. Così si arrivò al cambio con Amarildo, che era più giovane di me, tanto che la Fiorentina ha dovuto aggiungere qualcosa per concludere quell'operazione.

Poi forse era giusto che dopo nove anni uno cambi società per avere qualche motivazione in più. Era quello che qualche anno fa stava per succedere a Totti, quando sembrò che potesse essere ceduto, mentre adesso, ormai, non lo tocca nessuno e penso che finirà senz'altro la sua carriera alla Roma.

*Lei è stato per quasi un decennio l'uomo di punta, una sorta di bandiera della Fiorentina ed ebbe modo di conoscere i giocatori che, allenati da Bernardini, avevano vinto lo scudetto nel 1955-56. Ma anche di giocare con una squadra rinnovata (quella di Robotti, Castelletti, Marchesi) e poi di veder crescere, a metà degli anni Sessanta, un nuovo gruppo di giovani che, formati con Chiappella, sarebbero arrivati con, con Pesaola, al secondo scudetto nel 1968-69. Tra questi giocatori quali sono stati a Suo giudizio i più significativi non solo sul piano tecnico anche dal punto di vista umano?*

Ma, non saprei scegliere, anche perché con molti di loro sono ancora in contatto.

(Marianne) Uno di quei giovani, Claudio Merlo, l'ha incontrato proprio nella festa che c'è stata ieri.

(Kurt) Sì: Merlo, Esposito, Ferrante. Un altro cardine di quella squadra era senz'altro De Sisti. E poi Chiarugi, che allora era proprio giovanissimo. Era una bella squadra di ragazzi molto bravi: però con queste squadre molto giovani c'è bisogno di avere anche qualcuno di una certa età; non è possibile far giocare solo giovanotti uomini di esperienza, uno in difesa e uno in attacco.

(Giovanni Contini) *Perché non è possibile?*

Perché in una squadra di soli giovani spesso ognuno va per i fatti suoi. Mentre possono ottenere risultati migliori se hanno vicino sul campo uno più esperto che ogni tanto gli brontola e gli dice qualcosa, insomma, gli dà dei consigli.

(Giovanni Contini) *E può farlo per l'autorità che gli proviene dall'età.*

*A questo proposito Maurilio Prini, l'ala sinistra della Fiorentina del primo scudetto, ha raccontato che Chiappella, già da calciatore, aveva un ruolo di leader e di organizzatore del gioco in mezzo al campo: era una specie di allenatore in campo, un punto di riferimento per tutta la squadra...*

Sì, questo l'ho potuto verificare anche io. Sicuramente Beppe era uno che finché giocava era un pilastro della squadra: tutti gli davano retta, anche gente che aveva qualche anno in più o la stessa sua età come Magnini o Cervato...

(Marianne) Chiappella lo chiamavate Pino, non Beppe.

*A proposito di Sergio Cervato: anche la vendita di un terzino della sua esperienza e della sua classe fu per me, da tifoso della Fiorentina, un fatto inspiegabile. Venne ceduto come se fosse arrivato alla fine della carriera e invece fu poi capace di vincere lo scudetto con la Juventus...*

Sì, andato via da Firenze lui ha vinto due scudetti di fila con la Juventus.

(Marianne) Ma non era andato a giocare nella Spal?

(Kurt) Finì la sua carriera alla Spal, ma prima era stato acquistato dalla Juve, di cui divenne il libero.

*Tornerei ora al Milan. Come aveva impostato Rocco il gioco di quella squadra che divenne vincente?*

Secondo me non l'aveva impostata lui per niente.

(Marianne) Eravate voi in campo a decidere come giocare.

(Kurt) Lui diceva sempre prima della partita: “Ora voi andate in campo, fate del vostro meglio, giocate e se le cose vanno bene continuate così, ma se le cose non vanno bene e volete fare qualche cambio fatelo pure. Poi dopo, a fine partita, io mi prendo comunque la responsabilità davanti ai giornalisti”. Per esempio tante volte eravamo noi a decidere certe marcature: se l'ala destra avversaria era piccolina e troppo veloce per Schnellinger, allora spostavamo a sinistra Anquilletti, mentre Schnellinger veniva dalla mia parte. Rocco diceva così perché aveva una squadra veramente bella.

*In difesa c'era Maltrasi che Lei aveva conosciuto alla Fiorentina...*

Sì, e Maltrasi era un libero veramente forte, che davanti aveva uno stopper come Rosato. E poi in mediana c'era Trapattoni, che era al massimo della sua carriera.

*Ricordo che una volta, giocando con la Nazionale a San Siro, riuscì a bloccare addirittura Pelè, anche se si trattava di un'amichevole...*

E poi c'eravamo io, Lodetti, Sormani, Rivera e Pierino Prati...

*Quindi in attacco eravate addirittura quattro: Rocco l'inventore del catenaccio, il difensivista, giocava con quattro attaccanti...*

Sì, però, in quella squadra io giocavo da ala destra arretrata. Lui infatti mi diceva: “Fai quello che ti pare però ricordati che devi coprire questa fascia, quando hai finito l'azione devi tornare qui a difendere”. In quella squadra sapevamo dialogare bene tra di noi. Ad esempio, Maltrasi mi diceva

sempre: “Tu non correre dietro all'avversario. Se tu gli corri dietro io, da libero, non so cosa fare; non so se tu riesci a tenerlo: meglio mollalo e poi ci pensiamo o io o Roberto (Rosato) perchè sappiamo cosa fare”. Quindi in quella squadra c'era anche un dialogo eccezionale tra attaccanti e difensori.

*E poi c'era Lodetti che correva per due.*

No, lui veramente correva per tutti!

*Nel maggio del 1968 quel Milan sconfisse in semifinale...*

... di Coppa delle Coppe...

... il Bayern di Uwe Seeler...

... dove giocava come libero Franz Beckembauer...

*... e poi in finale, a Rotterdam, batteste l'Amburgo per 2-0, grazie proprio a Suoi due gol. Ricorda quelle azioni?*

Sì, anche perché le ho riviste in qualche video. Sono due gol un po' strani; anche se sono, diciamo, proprio dei miei gol tipici. Il primo: un po' fuori dall'area di rigore la palla balzava un po' a destra e un po' a sinistra quando, ad un certo momento, arrivò verso di me, che mi trovavo proprio al limite dell'area: io mio giro, tiro e la palla va dentro. Il secondo: ricevo la palla che mi manda Anquilletti da un fallo laterale e vado avanti; prima arriva uno dei tedeschi, gli faccio il tunnel e riprendo la palla dall'altra parte e mi dirigo verso la porta; arriva un altro difensore dell'Amburgo e faccio il tunnel anche a lui che finisce per terra; a questo punto mi trovo solo davanti al portiere e gli faccio gol. Un gol spettacolare che ho ben presente anche perché quest'estate l'hanno fatto rivedere alla Tv svedese.

*In effetti tanti suoi gol si possono ormai riammirare anche sul computer. A me è capitato, ad esempio, di riguardare quell'azione straordinaria che Lei fece ai mondiali in Svezia nella semifinale contro la Germania. Ce la può descrivere?*

Io quel gol lo paragono ad una specie di raptus, perché subito dopo averlo fatto non sarei stato in grado di dire come c'ero riuscito. E se non l'avessi rivisto tante volte non avrei saputo descriverlo, neppure dopo averlo fatto. Ad un certo punto mi giro e guardo l'orologio (le partite finivano allora dopo 90 minuti, non c'era il recupero); vedo che mancano 3 minuti e penso: se mi danno la palla ora, la tengo il più possibile. Subito dopo mi arriva la palla ed io cammino, nessuno mi attacca, si vede addirittura dal filmato che mi soffio il naso e cammino proprio, così; ad un certo punto arriva Schimaniak, quel difensore tedesco che giocava nel Catania, e si butta, io alzo la palla e la prendo dall'altra parte mentre lui mi scivola davanti; poi supero altri due avversari e arrivo sulla linea di fondo campo. A questo punto non faccio come fanno tanti ora, che si dirigono verso la bandierina e poi cominciano a sgomitare per tenere lì il pallone; no, io mi giro e vado verso la porta; a quel punto arriva un tedesco, gli faccio il tunnel e poi sento al centro dell'area Gunnar Gren che urla perché vuole che gli passi la palla indietro. Allora il portiere tedesco si sposta verso di lui e appena lui si sposta in avanti, io faccio un cippino così e la palla va dentro, vicino al primo palo. Tutto lì.

(Giovanni Contini) Tutto lì! Detto così sembra tutto facile!

*Lei ha descritto benissimo quell'azione straordinaria! Un'altra cosa incredibile è anche il fatto che*

*quando Lei prese il pallone stava praticamente camminando. Si era ormai, è vero, quasi alla fine della partita, ma anche quella situazione è un segno che allora il calcio si giocava a ritmi molto diversi da quelli di oggi...*

Sì, è vero.

*Si era quasi a fine partita e anche i giocatori tedeschi dovevano essere stanchi...*

Certo. Ma loro volevano a tutti i costi vincere, anzi almeno pareggiare.

(Marianne) Quel tuo gol come fissò il risultato finale?

(Kurt) Ci portò a vincere la partita per 3-1.

*Andrei ora, con la sua memoria, ad un'altra sfida importante: la finale di Coppa dei Campioni tra Milan e Ajax nel 1969. Una sfida tra Rocco e Michels, l'allenatore olandese che stava già teorizzando e preparando il cosiddetto calcio totale...*

E quell'Ajax che noi battemmo vinse poi per tre anni di seguito la Coppa dei Campioni.

*In quella partita Lei sfiorò il gol diverse volte...*

Ma quella partita la vinse Pierino Prati, con la sua tripletta!

*L'ultimo gol di quella partita, che finì 4-1 per il Milan, lo fece proprio Prati dopo una straordinaria azione di Rivera...*

Sì, mi sembra che Prati lo segnò di testa.

*Che compito Le aveva assegnato Rocco per quella partita?*

Dovevo coprire la parte destra, però con la possibilità di andare avanti quando si presentava l'occasione; ma ricordo bene che mi aveva raccomandato soprattutto di non lasciare scoperta la fascia destra.

*Un po' come Montella che l'anno scorso ha spesso obbligato Quadrado a fare il terzino!*

Sì, è vero.

*Posso fare qualche altra domanda?*

Certo, come no!

*Quando Lei ha parlato del suo modo di dribblare gli avversari e dei suoi riflessi (rispondendo anche alla domanda che Le ha fatto Giovanni) mi sono ricordato che Paolo Rossi ha raccontato che da ragazzino veniva allo stadio di Firenze per vederLa giocare, cercando di studiare la sua tecnica e i suoi movimenti per riuscire a copiarli. E' vero che Rossi è stato poi uno dei giocatori che più Le ha rassomigliato?*

In realtà Paolino aveva un altro tipo di gioco, era più centrale, mentre io ero sempre più largo di lui. Però lui era un opportunista come me, anche se lui era meno esterno, più centrale rispetto a me...

*... Ed era meno tecnico, aveva meno padronanza del pallone rispetto a Lei...*



Mah, questo non saprei...

*... Certo, Lei non lo può dire, ma lo posso dire io!*

(Marianne) Quanti anni ha Paolo Rossi?

*Ora non lo ricordo. Ma so che da ragazzino veniva allo stadio qui a Firenze ed Hamrin era un suo idolo.*

(Marianne) L'abbiamo incontrato una volta qui vicino al bar di Coverciano.

(Kurt) Subito dopo i Campionati del Mondo in Spagna.

*Lei ha in mente qualche altro giocatore che in qualche modo rassomiglia a Lei? Io un'idea, un nome ce l'avrei, ma vorrei sentire il Suo parere...*

(Kurt sta un po' a pensarci)

(Marianne) Chi potrebbe essere?

(Kurt) Veramente non saprei.

*Quindi Hamrin è irripetibile!*

No, non è questo. Il fatto è che il gioco del calcio è cambiato completamente. Ormai non è che uno gioca ala destra, uno centravanti, uno mezzala...

(Marianne) Anzi mi sembra che proprio le ali non ci sono più.

(Kurt) Ora a fungere da ala può essere anche un terzino. Ma il fatto che tutto è cambiato lo si vede anche dai numeri delle maglie. Un tempo era tutto chiaro: il 7 era l'ala destra, l'11 era l'ala sinistra e così via. Ora questo non esiste più. Ma Lei a chi pensava?

*Io pensavo a Raul, per il suo senso del gol, la sua rapidità e per la sua prontezza in area...*

(Marianne) Chi è Raul?

(Kurt) Quell'attaccante del Real Madrid, che poi ha terminato la sua carriera in Germania.

*Lei ha giocato e visto giocare tutti i grandi giocatori del calcio italiano. In particolare vorrei sentirLa parlare di Rivera con cui penso che Lei si intendesse quasi a memoria...*

Con lui non c'era neppure bisogno di parlare, quando aveva la palla. Ricordo che il primo anno che sono andato in ritiro con il Milan un giornalista mi chiese come mi trovavo a giocare con lui. Ed io gli avevo risposto: "L'unica difficoltà che ho con Rivera, quando lui ha la palla e io scatto in avanti, è che devo stare attento a scansarmi per evitare che la palla mi picchi in testa!". Questo per dire quanto i suoi passaggi erano precisi!

Soltanto che anche lui come tutti i giocatori poteva avere qualche periodo, durante l'anno, in cui non era al massimo della forma. Ma questo è un fatto normale: giocando dieci mesi all'anno nessuno può essere sempre al cento per cento; c'è sempre un mese o un periodo in cui uno sente il bisogno di tirare il fiato.

(Marianne) Tu, per esempio, quel periodo di difficoltà ce l'avevi a febbraio. Forse era anche perché in quel mese io andavo a sciare con i bambini...

(Kurt) E io venivo con te...

(Marianne) Sì, lui veniva, però non poteva sciare; però sciava lo stesso, mi ricordo.

(Kurt) Sono nato sugli sci, io!

(Giovanni Contini) *Però se succedeva qualcosa erano guai!*

(Kurt) Ma, per fortuna, non è mai successo niente!

(Marianne) Noi andavamo qui vicino, all'Abetone.

(Giovanni Contini) *Anch'io ci andavo e ci vado ancora.*

(Marianne) Ma dove state voi di casa. Lei in Sardegna e Lei?

(Giovanni Contini) *Io abito qui a Firenze.*

(Marianne) Ah, sta a Firenze, ecco. Ed è tifoso della Fiorentina...

(Giovanni) *Sì, sì.*

(Marianne) E Lei invece come mai, stando in Sardegna, tifa per la Fiorentina?

(Sandro) *Ero piccolo e andavo in prima elementare nel 1955-56 quando la Fiorentina vinse il suo il suo primo scudetto ed io cominciavo a seguire il calcio leggendo il lunedì la classifica sul giornale. E quella squadra non aveva mai perso sino all'ultima giornata. Così è nata questa mia strana passione. Quindi quando vado a Cagliari a vedere giocare la Fiorentina, ci vado quasi in clandestinità: nascosto in mezzo al pubblico mi sento un sardo traditore!*

(Marianne) Io, invece, sono diventata milanista, dopo che ho seguito le sue grandi vittorie con quella squadra.

*Una domanda che riguarda la finale del Campionato del Mondo, quando Valcareggi tenne in panchina Rivera e lo fece entrare solo a sei minuti dal termine. Secondo Lei l'ingresso di Rivera all'inizio del secondo tempo avrebbe potuto modificare l'esito di quella partita?*

No, non credo: penso che i brasiliani erano troppo più forti. Un po' come quando ci fu la finale tra Brasile e Svezia. Perché poi loro avevano un giocatore come Pelè che, quando era in uno stato di grazia come quel giorno, era troppo difficile da fermare. Quindi non credo che sia stata colpa di Valcareggi, anche se devo dire che per me l'idea della staffetta non era buona.

(Marianne) Non ho capito di quale partita state parlando.

*Di Brasile-Italia che si giocò a Città del Messico nel 1970. Un'ultima domanda. So che Lei è presidente onorario delle Glorie Viola. Può spiegarci che attività svolge quest'associazione?*

Diamo aiuto ai calciatori che hanno giocato nella Fiorentina e che, per qualche motivo, si trovano in difficoltà; per esempio, abbiamo aiutato la famiglia di Beatrice, che si era ammalato ed è scomparso qualche anno fa. Purtroppo, però, tante volte non si riesce a fare tutto quello che si vorrebbe.

*Chi è l'animatore di questa associazione?*

Moreno Roggi: è lui soprattutto che si dà da fare per portarla avanti.

*Per concludere, può dirci qualcosa sugli anni passati a Napoli con i quali si è chiusa la sua*

*carriera?*

Sì, anche quella è stata una bella esperienza; c'era Chiappella come allenatore ed una bella squadra, con cui siamo arrivati terzi in campionato.

(Marianne) Anche io sono stata molto bene a Napoli.

(Kurt) Con quella squadra eravamo in testa alla classifica nel campionato d'inverno, dopo che avevamo battuto l'Inter che poi vinse lo scudetto. In porta c'era Zoff; poi c'erano Pogliana e Monticolo che, pur non essendo dei campioni, erano degli ottimi terzini; poi Zurlini e Panzanato, che erano dei forti difensori centrali e Ottavio Bianchi;

*Bianchi era allora giovanissimo e con lui a centrocampo c'era Giuliano...*

Sì, ma nella formazione prima c'ero io, poi lui, Giuliano, Altafini, Sormani e Ghio. Era, ripeto, una squadra veramente buona, ben allenata da Chiappella.

(Marianne, che nel frattempo si era alzata per prendere una piccola bacheca) Ecco, questo è il regalo, la medaglia del presidente del Napoli. Come si chiamava il presidente?

(Kurt) Ferlaino, ce l'aveva data per il primo posto che avevamo raggiunto dopo il girone d'andata.

(Marianne) “Per la prima volta primi” c'è scritto nel retro della medaglia.

*Quello era il campionato 1970-71. Lei in quel Napoli giocò per due anni...*

No, in realtà solo per un anno e mezzo, ma perché sono stato cretino.

*In che senso?*

Sono andato via da Milano a novembre e sono andato al Napoli. Lei invece era rimasta qua perché i bambini avevano già cominciato la scuola e tutto. Mia moglie venne a Napoli per Natale e si andò a mangiare insieme in uno dei ristoranti più famosi della città, nella zona...

(Marianne) ... di Mergellina...

(Kurt) ... e ricordo che io e mia moglie eravamo seduti da questa parte ed io l'avevo convinta a mangiare le cozze crude....

(Marianne) ... non le cozze, le ostriche crude che lui mangiava sempre a Milano, ma quelle arrivavano dalla Francia.

(Kurt) Al tavolo accanto al nostro c'erano Ottavio Bianchi con la moglie e ci chiedono: “Cosa mangiate voi, Kurt?”; “le ostriche”; e lui: “ma allora tu sei grullo! Falle cucinare, almeno!”.

(Kurt) E così ai primi di gennaio mi sento male. Mi ricordo che il Napoli giocava proprio qui a Firenze ed io ero andato in campo; non avevo giocato male anche se non mi sentivo già bene. Poi eravamo partiti per l'Olanda perché dovevamo giocare una partita di Coppa contro l'Ajax e quando ero arrivato lì, mi era venuta la febbre a quaranta e perciò ero rimasto in albergo. Poi mi hanno visitato ed è risultato che avevo preso sia il tifo che l'epatite virale.

(Marianne) Mi ricordo che io avevo provato a sapere cosa era successo perché mi ero preoccupata quando avevo saputo che lui non aveva giocato. E allora non c'erano i telefonini! Così mi hanno detto che sarei dovuta andare ad Amsterdam per assisterlo, e così ho fatto, ma non potevo neanche entrare nella sua stanza all'Ospedale perché lui era in....

(Giovanni) *isolamento, in quarantena.*

(Marianne) E dopo che ero lì ad Amsterdam da tre giorni ho cominciato a sentirmi male anche io e allora sono rientrata qui a Firenze, dove c'erano i nostri bambini, e qui ho scoperto che mi ero

ammalata anche io...

(Giovanni) *Anche Lei epatite virale e tifo insieme?*

(Marianne) No, il tifo no: solo l'epatite virale. Sono tornata a casa che i bambini mi dicevano: "Mamma, sei abbronzatissima!", per come mi vedevano il colorito giallo.

(Kurt) E io sono rimasto due mesi a letto.

(Marianne) No, non due mesi: un mese soltanto sei stato lì in Olanda all'ospedale; ed anche io mi sono fatta qui un mese di ospedale.

(Kurt) Comunque è stato proprio per questo motivo che a Napoli ho giocato solo un anno e mezzo...